



I No Tav scendono dai boschi per aggirare il blocco sul ponte

«Tutta Italia ha visto che il cantiere non c'è»

POCHI amministratori, domenica, hanno deciso di spingersi fino alla baita violando la "zona rossa". C'erano soprattutto quelli meno in vista o che da tempo hanno un ruolo come esponenti del movimento prima ancora che come amministratori delle liste civiche. Sandro Plano e alcuni sindaci hanno comunque fatto una comparsa in piazza a Giaglione, prima che partisse il corteo. Il significato politico era chiaro: non potete chiederci di andare contro un provvedimento del prefetto, ma siamo con voi. Per l'occasione il presidente della Comunità montana ha nuovamente convocato l'unità di crisi come ai tempi dello sgombero della Maddalena, riunendosi con una quindicina di sindaci presso il municipio di Giaglione, nei locali del Cesdomo. Per tutta la giornata ha tenuto contatti costanti con i leader del movimento e con la questura.

«Il bilancio è positivo - commenta Plano - Il movimento ha dimostrato di saper controllare un'iniziativa come questa: la manifestazione è stata pacifica com'era stato promesso e questo è un elemento da tenere in considerazione. Anche le forze dell'ordine hanno agito con buon senso». Quali nuove prospettive apre la protesta di domenica?

«Diventa sempre più evidente che quello è un cantiere che non c'è, senza mezzi d'opera e senza materiali: è come una ciambella senza il buco e stavolta l'ha visto tutta Italia. Credo che il clamore mediatico suscitato da questa manifestazione abbia posto molti interrogativi a quanti erano convinti che fosse tutto avviato, quando invece l'area dove dovrà essere scavato il tunnel vero e proprio è ancora da espropriare».

Luigi Casel, uno dei leader del movimento, ammette: «Non ero preoccupato sul discorso violenza, lo davo per

gente "spaventata" dai fatti del 3 luglio è tornata a partecipare ad iniziative forti come questa». La proposta di Casel è di rifare la stessa cosa ogni due-tre settimane, stabilendo di volta in volta le regole d'ingaggio. «È stata una giornata molto importante, che ha anche permesso di riconciliare il movimento con i "mal di pancia" che arrivavano dall'esterno, ma non era questa la "madre di tutte le battaglie". Ora aspettiamo la famigerata campagna di espropri».

Commenti positivi anche da Francesco Richetto, attivista del comitato

settimana in cui tutti hanno cercato di screditarci. Ma chi tira un sospiro di sollievo sull'esito della giornata di ieri non ha capito nulla: è un ottimo risultato se incluso in una lotta di lungo periodo». Secondo voi, una volta arrivati alla baita, si poteva almeno tentare la via delle recinzioni del cantiere? O è stato meglio così? «Per noi quello che conta è fare le cose insieme. Se la manifestazione si è conclusa in questo modo è perché tutti hanno voluto così, discutendone e parlandone, come abbiamo sempre fatto».

Marco Giavelli

«Soddisfatti Plano e il movimento. «Ma è una lotta di lungo periodo»

scantato che sarebbe filato tutto liscio, ma non ero così sicuro che tutta quella gente sarebbe arrivata alla baita. L'altro risultato importante è che, stante la forte pressione mediatica su di noi, siamo riusciti ad aprire delle crepe entrando nel merito delle motivazioni di contrarietà all'opera. La risposta della valle è stata positiva: anche la

di lotta popolare oltre che del centro sociale Askatasuna, che però insiste molto sul concetto di "lotta di prospettiva": «È molto interessante il modo in cui il movimento ha risposto alla chiamata, soprattutto alla luce del percorso di quest'estate e di questa lunga



Sandro Plano, Ezio Paini, Domenico Usseglio e Enzo Vayr